

Clamorosi e drammatici sviluppi della crisi aperta dal raid americano in Iran

Deludente posizione dei nove che cedono alle pressioni USA

Solidarietà con Carter e riaffermazione delle sanzioni contro l'Iran - Cossiga escluso da un vertice Schmidt-Giscard-Thatcher - Marcia indietro di Colombo

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO — Il fallimento di questo «nerico» dei nove capi di stato e di governo dei paesi dell'Europa comunitaria è amaro, almeno per chi aveva sperato in un sussulto di responsabilità sui problemi internazionali nel momento grave che stiamo attraversando.

zazione come soluzione imposta dall'esterno; ma un passo ancora timido e insufficiente nel momento di massima tensione raggiunto oggi dai rapporti internazionali.

l'iniziativa degli USA, dopo che i nove avevano tentato di dare una soluzione pacifica e negoziata alla vicenda degli ostaggi.

zione italiana ha cercato a posteriori di spiegare l'assenza del nostro primo ministro dall'incontro, arrivando a dire, nonostante le smentite dei portavoce inglesi, francesi e tedeschi, che i nove si erano visti solo per parlare di Berlino.

Il comunicato finale sulle questioni internazionali di Lima a ribadire, per l'Iran, la «solidarietà» dell'Europa con il popolo e con il governo americano sulla questione degli ostaggi, e a confermare le sanzioni politiche ed economiche decise dai nove ministri degli esteri il 22 aprile scorso.

Come spiegarsi tanta timidezza, da parte di governi che, come quelli tedesco e francese, hanno mostrato negli ultimi tempi la volontà di giocare in qualche modo un ruolo di mediazione sul piano internazionale? Le voci che non hanno smesso di correre, nei corridoi del grattacielo di Kirschberg a Lussemburgo, parlano di dure pressioni americane sui nove, all'indomani del blitz iraniano.

In realtà, i veri autori della posizione dei nove sull'Iran sono stati Schmidt, Giscard e la Thatcher, che ieri mattina apprese le dimissioni di Vance — si sono visti da soli in gran segreto all'ambasciata francese a colazione, prima della ripresa dei lavori del vertice. C'è qui da notare il fatto inaudito e umiliante della estromissione di Cossiga, il presidente di turno del Consiglio. Più umiliante ancora la sequela di giustificazioni con le quali la delega-

Fatto sta che è in quella sede che si è deciso di adottare l'atteggiamento che si è detto sull'Iran, con un implicito (o esplicito) messaggio alla Casa Bianca: noi vi offriamo in pubblico tutta la nostra solidarietà sugli ostaggi, ma nel frattempo lasciateci lavorare sulla via delle pressioni politico-economiche verso l'Iran, e non fate colpi di testa. Latore del messaggio al successore di Vance dovrebbe essere Colombo, in quanto presidente di turno del Consiglio. Ma quanto, e con quale efficacia una tale missione a Washington dovrebbe avvenire, dopo la scoraggiante conclusione di ieri, nessuno può immaginarlo.

Vera Vegetti

A Teheran la psicosi della quinta colonna Bombe in pieno centro

Gli attentati, avvenuti ieri, hanno causato tre morti e molti feriti - Appello dei curdi per una soluzione politica del conflitto



TEHERAN — Una immagine dell'esplosione nel centro della capitale iraniana

TEHERAN — Passato lo choc del raid fallito, sembra ora si stia cercando di rimettere in piedi una nuova fase di assetto interno. Ma gli equilibri sono precari, la stanchezza diffusa, le lacerazioni troppo profonde e incancrenite. Le bocce non sono ferme. Se da una parte il raid e la crescente psicosi sulla «quinta colonna» interna possono creare spinte unitarie, dall'altra possono invece accentuare le spaccature. In Kurdistan era stato ordinato da Bani Sadr il cessato il fuoco. Ma si combatte ancora. A Sanandaj, isolata dal resto della regione dalle forze armate iraniane, migliaia di feriti fra la popolazione civile attendono inutilmente soccorso.

Dal nostro inviato

Ad aggiungere incertezza e tensione alla fase di assetto interno di cui non si possono prevedere gli sviluppi — che difficilmente potrà consolidarsi prima della tornata definitiva delle elezioni per il parlamento (9 maggio, ma si parla di ulteriori rinvii) — è a confermare la psicosi della «quinta colonna» ci sono stati ieri a Teheran alcuni attentati dinamitardi. Uno a un cinema, con feriti, ma pare senza vittime; un altro, più grave, con l'esplosione di un'auto imbottita d'esplosivo in una piazza centrale nell'ora di punta.

In un estremo tentativo per evitare la guerra senza quartiere il Partito democratico del Kurdistan iraniano ha inviato un nuovo telegramma a Bani Sadr. Vi si afferma che il PDKI sostiene la lotta antiperilista e la sua direzione (cioè Khomeini); si chiede che, perché sia possibile unire le forze contro il nemico comune, esercito e pasdaran (guardiani della rivoluzione) smettano di attaccare il popolo curdo e rientrino nelle caserme; si chiede ancora una volta che il presidente della repubblica «con gesto deciso tolga le speranze ai nemici della rivoluzione e apra la strada a una soluzione pacifica» proclamando solennemente l'accoglimento delle rivendicazioni in sei punti dei curdi.

«Stanno esplodendo con violenza — hanno scritto i corrispondenti della TASS dagli USA — tutte le contraddizioni del paese. Il quadro che si presenta è drammatico e difficile». Oltre ad ampie notizie sulla crisi del vertice americano i mass-media locali continuano a riferire sull'Iran, parlando apertamente di «aggressione americana», di «attacco ad un paese sovrano» e al movimento di liberazione perché mandino delegazioni e sollecitando una riunione dei paesi non-allineati. Quanto alla faccenda delle salme, criticato dagli integralisti per l'arrendevolezza dimostrata nel volerle restituire, ha agitato l'ostacolo precisando che verranno consegnate non al governo americano, ma a rappresentanti del Papa, della Croce Rossa e del governo svizzero. (In proposito si è appreso che ieri sera è partito da Roma per Teheran il vescovo palestinese mons. Hilariun Capucci).

Mary Onori

Vance si è dimesso

(Dalla prima pagina) nelle tournées elettorali che era stato ufficialmente richiesto dal leader della maggioranza democratica del senato, Byrd. Ma il comportamento elettorale del presidente è l'ultima preoccupazione in una giornata come questa. Le dimissioni del segretario di Stato sono un avvenimento di prima grandezza che si collega all'inizio, previsto per oggi, della inchiesta senatoriale che deve accertare se il presidente ha violato il «War power act» e cioè la legge votata dal parlamento dopo il Vietnam per limitare i poteri presidenziali in materia di atti di guerra.

Bra da 65 anni che un segretario di Stato non si dimetteva per dissensi politici con il presidente, e cioè da quando Jennings Brown ruppe con Wilson a proposito della politica verso la Germania e la guerra in Europa. Già l'eccezionalità dell'avvenimento è un segno della sua gravità.

Ma con Vance non se ne va soltanto uno dei ministri chiave di questa amministrazione e un personaggio che era espressione organica di questo gruppo dirigente. Esce dal governo un uomo che con la sua visione della politica estera rappresentava uno dei punti di equilibrio di tutta la strategia internazionale degli Stati Uniti. Si trattava del personale dirigente, più prudente, più tradizionalista, più realista che era diventato via via l'antitesi del consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski, anche per ragioni di stile e di temperamento. Ma le differenze...

Governo di nuovo battuto

(Dalla prima pagina) Ma il dato politico era ormai incontrovertibile. E del resto, già nella mattinata di ieri, il senso della opposizione comunista ai criteri di gestione, passata e futura, dell'amministrazione polacco, era stato sottolineato dal compagno Giovanni Motetta in sede di discussione generale del bilancio di previsione 1980, il cui esame di merito è stato poi bloccato per l'intero pomeriggio dal clamoroso scacco subito dal governo. Motetta aveva insistito su quattro dati: l'ulteriore dequalificazione del bilancio, con l'aggravamento del cronico squilibrio tra spese correnti (che aumentano ancora, del 24 per cento) e spese per investimenti, il cui aumento è per contro dell'ordine di appena nove punti.

2) Il pauroso accumularsi dei residui passivi, cioè delle somme stanziate e che lo Stato non riesce a spendere: siamo ormai a quota tredicimila miliardi.

4) un insopportabile divario permanente tra la tassazione a carico dei lavoratori dipendenti e sugli altri redditi. Particolarmente grave che a fronte dell'aumento vertiginoso dell'IRPEF (che come è noto è pagato per tre quarti dai lavoratori dipendenti) possa verificarsi che imprese beneficarie di ben settanta miliardi di agevolazioni pubbliche paghino poi imposte dirette per appena 5,600 miliardi.

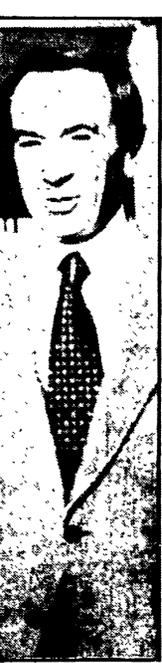
Warren Christopher è il nuovo capo della diplomazia americana

La carriera del nuovo segretario di Stato, considerato finora l'«alter ego» del suo predecessore - Ha avuto un ruolo preminente nel trattato USA-Panama

Washington — Warren Christopher, attualmente vice-segretario di Stato, è stato designato dal presidente Carter come successore di Cyrus Vance. Egli ha ottenuto l'incarico di facente funzione di segretario di Stato fino alla scadenza del mandato presidenziale di Carter, e cioè fino al prossimo gennaio.

Christopher, che cominciò la sua carriera nel Dipartimento di Stato all'inizio degli anni '60, venne conosciuto dalla stampa americana per la prima volta nel 1973, quando fu nominato pubblico ministero speciale nell'inchiesta sullo scandalo del Watergate, un incarico che egli respinse. Fra i maggiori successi ottenuti da Christopher come vice-segretario di Vance, si ricorda la sua personale gestione del testo del trattato sul Canale di Panama, con il quale gli Stati Uniti accettarono di restituire il controllo legale del Canale al paese latino-americano. Fu soprattutto in quella occasione, infatti, che il funzionario venne apprezzato dallo staff del presidente.

«storico» contrasto tra il capo del Dipartimento di Stato e il consigliere per la sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski. Fino a ieri, tale contrasto si era limitato agli scontri, abilmente nascosti, tra Vance e Brzezinski. Ma, per la stessa esistenza dei due incarichi, il nuovo segretario di Stato dovrà ora fare i conti con lo stesso problema che ha afflitto e, alla lunga, reso impossibile una equilibrata gestione della politica estera americana nei primi tre anni e mezzo dell'Amministrazione Carter.



Mary Onori

Parigi preoccupata per gli sviluppi negli USA

Le dimissioni di Vance hanno suscitato sconcerto e preoccupazione negli ambienti politici

Parigi — Le dimissioni del segretario di Stato americano, Cyrus Vance, hanno, ieri, accresciuto la preoccupazione degli ambienti responsabili francesi per la evoluzione della politica estera di Carter, soprattutto dopo il fallito atto di forza in Iran.

malincoure» nell'ultimo vertice di Lussemburgo, assicurando tuttavia che questa sarebbe stata la sola possibilità per scongiurare le misure militari decise da Carter. Interpretando i timori degli ambienti politici ufficiali «Le Monde» scrive che la scomparsa di Vance dalla scena politica «esprime in maniera simbolica la sconfitta del compromesso e l'evoluzione intervenuta nella politica estera di Washington negli ultimi sei mesi».

Belgrado: «Necessaria una soluzione pacifica» BELGRADO — La Jugoslavia ha invitato Stati Uniti e Iran a risolvere «pacificamente» la loro crisi, ricordando che qualsiasi soluzione dovrà contemplare il rilascio degli ostaggi di Teheran. «E nell'interesse di tutti il mondo che i due paesi risolvano la disputa al più presto possibile», ha detto il portavoce del ministero degli esteri, Mirko Kalezić, condannando il fallito blitz americano, definito un atto di «violazione della sovranità e integrità territoriale di un paese indipendente».

Preoccupazione a Bonn per le dimissioni di Vance BONN — Il ministro degli Esteri della Germania federale Hans Dietrich Genscher ha detto ieri di essere «profondamente addolorato» dalle dimissioni del segretario di Stato americano Vance. In un telegramma inviato a Vance, Genscher esprime la sua gratitudine per oltre tre anni di intensa collaborazione contraddistinta da «comunicazioni sincere e di piena comprensione autentica».

Oggi Colombo riferisce al Senato ROMA — La Commissione del Senato è stata convocata per il 17 di oggi per discutere le interrogazioni presentate da vari gruppi sulla situazione internazionale, in relazione ai recenti sviluppi della crisi USA-Iran. Il ministro degli esteri Colombo ha assicurato che risponderà personalmente alle interrogazioni.

Non si esclude, pertanto, che le dimissioni di Vance possano accrescere la sfiducia, già abbastanza manifesta, del governo francese verso la politica estera di Carter. Non dovrebbero ingannare, d'altra parte, secondo ambienti vicini all'establishment francese le manifestazioni pubbliche di solidarietà con gli USA, poiché ufficialmente si vuol dimostrare che non è il caso di disperare per il raggiungimento di una soluzione politica della crisi iraniana. La situazione internazionale è giudicata troppo grave per dissociarsi clamorosamente dalla politica americana e in questo senso, si tende a giustificare il lungo travaglio al vertice di Lussemburgo per elaborare un documento comune, che testimoni la solidarietà con gli USA; ma, allo stesso tempo, si cerca di far capire, qui a Parigi, che il comportamento di Carter sarebbe comunque severamente giudicato, e che questo giudizio verrà fatto conoscere a Washington per «più discrete» vie diplomatiche.

Richiesto di esprimere il parere della Jugoslavia sulle decisioni CEE di appoggiare gli USA nei confronti dell'Iran, Kalezić ha invitato i giornalisti a interpretare la posizione di Belgrado verso il «no» alla luce delle sue dichiarazioni sul raid statunitense. Il portavoce ha anche detto che occorre essere seriamente preoccupati. Non risulta che l'Iran abbia finora rivolto alla Jugoslavia specifiche richieste di intensificazione della collaborazione economica come reazione alle misure che il paese della CEE si apprestano ad attuare.

Analoghe dichiarazioni è venute anche dal presidente della CDU, Helmut Kohl, il quale ha affermato che le critiche antiamericane determinate, negli Stati Uniti, da una pericolosa reazione...

Franco Fabiani

c. b.